

## ANALYSE ET COMMENTAIRE DE TEXTES OU DOCUMENTS EN ITALIEN

Analysez et commentez, **en italien**, les six documents suivants :

### Document 1

#### Duello nella maggioranza

MILANO - Il Sud continua a dividere il Popolo della Libertà. Dopo il no ai presidi del Mezzogiorno, espresso pochi giorni fa dal consiglio provinciale di Vicenza, ieri a suscitare polemiche è stata la proposta della Lega di introdurre un test per gli insegnanti «dal quale emerga la conoscenza della storia, delle tradizioni e del dialetto della regione in cui intendono lavorare». Una sorta di test dialettale, dunque, che farebbe passare i titoli di studio in secondo piano. L'idea ha aperto un confronto aspro nel centrodestra e suscitato anche dure critiche dell'opposizione. Al punto che in serata il presidente della Camera, Gianfranco Fini, rispondendo a un'interrogazione sul tema della deputata pd Emilia De Biasi, è stato costretto a ricordare: «Durante l'esame della riforma, la Commissione e l'Aula valutino il pieno e totale rispetto dei principi fondamentali della nostra carta costituzionale.». L'emendamento della discordia è stato presentato dal Carroccio<sup>1</sup> in commissione Cultura, dove è in discussione una proposta di riforma, nella quale si propone l'istituzione di albi regionali per gli insegnanti. E la presidentessa della Commissione Cultura, ieri, dopo una discussione molto accesa con la leghista Paola Goisis, presentatrice dell'emendamento, ha deciso di respingerlo investendo della questione la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Un modo, insomma, per «congelare» la proposta. Ma l'iniziativa della Signora Onorevole Aprea non è servita a congelare anche gli animi. E infatti la prima a infuriarsi è stata proprio la Goisis (già presentatrice tempo fa di una proposta di legge per rendere obbligatorio l'insegnamento del dialetto nelle scuole), che subito ha annunciato: «... I titoli di studio nazionali non garantiscono un'omogeneità di fondo. Questa nostra richiesta punta a ottenere una sostanziale uguaglianza di diritti tra i professori del Nord e quelli del Sud. E la Lega, per difendere questo tema, è pronta anche a mettersi di traverso». Una linea confermata dal capogruppo del Carroccio alla Camera Roberto Cota, che però tende a smentire l'ipotesi di una spaccatura

---

<sup>1</sup> “Il Carroccio” è il soprannome dato dai giornalisti alla Lega Nord.

interna alla maggioranza progetti di riforma portati avanti dal ministro Gelmini sull' università e sui licei».

Angela Frenda, *Corriere della Sera*, 29 luglio 2009

## DOCUMENT 2

### «Sì al dialetto. Ma la Lega ne fa un uso razzista»

Tornatore, mercoledì prossimo la Mostra di Venezia apre con il Suo nuovo film, *Baaria*. «In siciliano: Bagheria. Il mio paese». Perché la scelta del dialetto? «Non è stata una scelta. E' stato istinto. Un certo luogo, una certa storia, certi personaggi non avrebbero potuto parlare altro che dialetto. I produttori hanno capito». Gli spettatori capiranno? «Ci siamo posti il problema. E abbiamo deciso di non ricorrere ai sottotitoli. Così il film avrà due versioni: la prima in siciliano, la seconda doppiata in italiano».

Mentre lei lavorava al montaggio del film, la questione del dialetto è diventata politica. «Non c'è dubbio che il patrimonio dialettale italiano sia straordinario. Ma la Lega ne fa un uso fuori luogo, al servizio di concetti secessionistici, antiunitari, razzisti». Lei farebbe studiare i dialetti a scuola? «Sì. E' giusto conservarli. Affiderei l'insegnamento dei dialetti a personale specializzato, in una scuola moderna, che dia ai ragazzi gli strumenti - a cominciare dall'inglese - per inserirsi nel mondo globale. Ma introdurre test di conoscenza del dialetto è palesemente un modo per impedire ai professori del Sud di insegnare al Nord. Una cosa talmente assurda da divenire irrealistica, e quindi provocatoria».

I "moderati" della Lega sostengono che si tratta solo di verificare se gli insegnanti conoscono la storia e le tradizioni del luogo. «Un conto è preservare la cultura e l'identità dei territori; un altro è escludere chi viene da fuori. La difesa dei dialetti è antica e nobile: risale alla scelta idiomatica del Manzoni, che individuando la lingua della nuova nazione italiana poneva la necessità di salvare le altre... Negli anni '70, con l'unificazione linguistica imposta dalla tv, il tema tornò di moda. Io sono favorevolissimo. Ma un'istanza giusta non va usata in modo strumentale. Oltretutto, il bello della cultura locale è che cambia di villaggio in villaggio, di quartiere in quartiere. Un insegnante di Genova che affrontasse il test di dialetto a Trieste faticherebbe come un napoletano a Milano ».

I lombardi o i veneti potrebbero essere stanchi di avere soprattutto insegnanti, poliziotti, medici venuti dal Sud. «Se l'insegnante è preparato, il poliziotto è giusto, il medico è bravo, ne saranno ben contenti. In caso contrario, si lamenteranno con ragione. Ma non mi pare una questione d'accento. La verità è che gli emigranti ci sono ancora. Non hanno più la valigia di cartone; sono laureati che vengono al Nord a insegnare per due lire. Prendersela con loro, agitare il dialetto come una bandiera, nasconde una difficoltà politica».

Il divario tra Nord e Sud continua a crescere? O le "due Italie" si assomigliano più di quanto non si creda? «Ma certo che si assomigliano. Non c'è un paese diviso in due; c'è qualcuno che vorrebbe dividerlo. Nessuno però crede più all'idea di un Mezzogiorno in eterna decadenza e di un Settentrione dove tutto funziona. I problemi del Sud sono gli stessi del Nord, dalla crisi economica alla legalità; e si risolvono insieme. Mi pare difficile che possa risolverli un governo dominato da un partito localista».

Aldo Cazzullo, *Corriere della Sera*, 28 luglio 2009

### **Document 3**

#### **L'Italia dei dialetti**

Quant'è insensata la richiesta da parte della Lega di imporre agli insegnanti lo studio del dialetto!

A quali dialetti fa riferimento? Prendiamo una regione come la Lombardia: ci sono almeno venti variazioni differenti, tutte con una struttura diversa l'una dall'altra. Il dialetto che si parla a Bergamo ha un suo lessico, una sua fonetica, un suo modo di concepire il pensiero, una sua ritmica sonora del linguaggio. Ma le forme del dialetto bergamasco sono diverse da quelle che vengono utilizzate da un abitante di quella parte di Lombardia che si affaccia all'Emilia così come da quelle di chi vive a Nord-Est, vicino al Veneto. Mantova, Bergamo e Brescia sono tre città che hanno un lessico autonomo e differente perché alle loro spalle hanno una storia molto diversa: i bergamaschi infatti sono stati soggiogati dai veneziani, gli altri sono rimasti liberi da quella e altre dominazioni. Un ragionamento simile vale anche per le province che subiscono l'influenza ligure o per coloro che vivono al confine con il Piemonte, regione rispetto alla quale ci sono grossi salti linguistici.

Senza considerare che in certe città il dialetto non si parla più: attualmente almeno il 50 per cento dei milanesi non lo parla e non lo sa comprendere. Anche perché quanti milanesi purosangue sono rimasti? A chi si rimanda, quindi, il compito di impostare un testo che sia tecnico e scientifico su queste lingue? Dove sono questi professori in grado di formare una classe di nuovi maestri che insegnino i dialetti?

Il problema di fondo non è solo la conoscenza dei termini usati ma anche il fatto culturale etnico-storico. E vogliamo parlare poi della tradizione? Secondo i leghisti bisogna conoscere la tradizione e la cultura delle regioni in cui si vuole insegnare. Ebbene, la struttura culturale di un cittadino di Varese è sideralmente distante da quella di un bresciano, da quella di un mantovano, da quella di un milanese... Sarebbe bellissimo recuperare tutto questo patrimonio culturale lombardo e dell'Italia tutta: ma come si pensa di farlo? La realtà è che per analizzare una tale trasformazione culturale avvenuta nel corso del tempo ci vorrebbero secoli. È ridicolo pretendere che un professore sappia come analizzare la progressione legata ai dialetti, anche perché sarebbe inscindibile dalla conoscenza molto profonda della storia e della tradizione di ogni zona. Per formare questa nuova classe di maestri, poi, ci vorrebbero degli specialisti, una massa di studiosi che abbiano fatto un'indagine straordinaria sui linguaggi e che li abbiano profondamente analizzati. E, badate bene, non si tratta di tirare su un codice arrangiato con quattro proverbi o tiriter<sup>2</sup> in strambotto<sup>3</sup>: per fare le cose in modo serio ci vorrebbe uno studio profondo, condotto da uno staff davvero impressionante e capace...

Personalmente non conosco neanche uno studioso che sia in grado di insegnare un dialetto in modo serio e completo o di redigere un manuale tecnico-scientifico-lessicale di questo tipo. In Lombardia ci sono più di cinquanta vocabolari sui dialetti lombardi: non ce ne sono due che collimano tra loro. Quello che vogliono i leghisti, evidentemente, è tutt'altra cosa. Il loro unico scopo è, attraverso la storia del dialetto, mandare via i professori di lettere del Sud. Quelli che da noi insegnano la letteratura italiana, ma che non sono in grado di insegnare il volgare locale. In poche parole il dialetto è il cavallo di Troia per realizzare la cacciata dei docenti provenienti dal Sud. Quella messa in atto dalla Lega, quindi, si rivela per quello che è, ovvero un'operazione utopistica e pericolosa, un modo per buttare via soldi e tempo, oltre che credibilità. E dire che i più grandi linguisti e esperti di dialetti che ho conosciuto venivano

---

<sup>2</sup> Tiritera : composizione cadenzata con versi brevi, rimati o in assonanza, solitamente priva di senso compiuto, recitata o cantata spec. per divertire o far addormentare i bambini | estens., discorso lungo e noioso in cui si ripetono sempre le stesse cose.

<sup>3</sup> Strambotto: breve componimento poetico di origine popolare e di contenuto amoroso o satirico, originario della Francia e diffuso in Italia sin dal Medioevo.

proprio dal Meridione. Come un mio vecchio professore di lingue. Era bravissimo, perfetto. Ed era di Napoli.

Dario Fo, *La Repubblica*, 30 luglio 2009

## Document 4

### Monicelli: «I dialetti nel cinema per unire»

Nelle ore della vigilia, il più bel complimento a Giuseppe Tornatore arriva da Mario Monicelli<sup>4</sup>. «Tornatore - ha detto ieri il decano dei nostri registi (classe 1915) - non segue l'esempio di nessuno, segue solo se stesso. È un autore di grande qualità e ha una sua tempra che gli permette di affrontare grosse imprese, grandi film, e anche stavolta lo ha fatto con *Baaria*. Non devo dare giudizi su di lui, è già stato giudicato con un Oscar, è un regista internazionale». Ma Monicelli ha detto un'altra cosa interessante su *Baaria*. «Io lo preferisco in siciliano, con i sottotitoli in italiano: voglio capire quello che si dice senza perderne l'essenza». Per Monicelli, infatti, il dialetto «è una risorsa della cultura italiana, non può invece essere usato per dividere». Il riferimento è alle recenti polemiche sui professori del Sud che insegnano al Nord e sulle proposte della Lega in tema di insegnamento del dialetto nella scuola. «Polemiche abbastanza sciocche», secondo il regista.

Milanese, romano, veneto, siciliano, napoletano: l'Italia dei mille dialetti era già stata rappresentata 50 anni fa nel suo film *La grande guerra*, interpretato da Gassman e Sordi, premiato con il Leone d'oro nel 1959. «In tutte le mie opere - ha aggiunto Monicelli - ho usato i dialetti, ma c'è un'enorme differenza tra quanto facevamo allora e quanto vogliono fare oggi. Adesso si usano i dialetti per dividere, per separare. Noi invece li mettevamo nei film per far stare insieme. Il dialetto è sempre stato usato nel cinema. La commedia all'italiana veniva proprio accusata di usarlo, invece il tentativo di unificare la lingua e gli italiani è cominciato nella grande guerra del 15-18, quando alcuni milioni di giovani sono affluiti al confine da tutte le regioni e lì si sono uniti i vari dialetti.»

Sulla questione è intervenuto in serata anche il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. «Ha ragione Monicelli. C'è una letteratura dialettale importante. Ci sono stati grandi poeti dialettali in ogni secolo, come è accaduto anche nel Novecento, con Biagio Marin, Zanzotto, Noventa. Certo che è utile il fatto che si parlino diversi dialetti così come si parlano diverse

---

<sup>4</sup> Mario Monicelli (Viareggio, 15 maggio 1915) è un regista e sceneggiatore italiano tra i principali esponenti della commedia all'italiana.

lingue, il che non significa che siano elementi di divisione: come se ci fosse una divisione tra noi e i tedeschi perché parliamo lingue diverse».

*Il Messaggero Veneto* 2 settembre 2009

## **Document 5**

### **Dalla prefazione a *Storia linguistica dell'Italia unita***

L'italiano era ancora vent'anni fa lingua abituale di una minoranza. Oggi è la lingua abituale della maggioranza degli italiani, anche tra le mura domestiche, dove più hanno resistito i dialetti. I dialetti hanno tutti camminato sulla via che pareva propria solo di alcuni, italianizzandosi e trovando così nuova linfa. In più, nell'accresciuta sicurezza del possesso della lingua nazionale, molti che si vergognavano di usarli hanno preso coraggio e li usano (usano quel che ne resta) con una nuova tranquillità, anche nello scrivere. Di conseguenza gli ultimi dieci quindici anni hanno visto una fioritura straordinaria e imprevedibile di opere letterarie nei dialetti, alcune di pregio riconosciuto nel mondo, come quelle di Albinio Pierro, Ignazio Buttitta, Tonino Guerra, Leonardo Zanier.

E' mutato il rapporto tra l'italiano e le altre lingue. Si è fatta inaspettatamente vasta un'attiva presenza della lingua italiana in altri paesi, e altre lingue premono, con imponenti correnti di prestiti e calchi, sul vocabolario, sulle strutture sintattiche, sullo stile dell'italiano. Siamo passati dal gusto tradizionale per periodi assai lunghi alla prevalenza per periodi brevi ed asciutti.

Infine, l'antico predominio del mondo culturale e produttivo contadino, e di tradizioni intellettuali quasi esclusivamente umanistiche, si è andato incrinando. Tecnologie avanzate, nuove forme produttive, nuovi servizi si sono radicati nella società... Ciò ha esposto il comune parlare all'irrompere di ondate di tecnicismi di varia provenienza.

Tullio De Mauro, dalla prefazione a *Storia linguistica dell'Italia unita*, ed. 1983, pagina XVII.

## Document 6

Se [tra le due guerre e dopo la seconda Guerra mondiale] la mobilità negli scambi tra classi dirigenti e classi inferiori è stata molto ridotta, molto elevata è stata invece la mobilità che potrebbe dirsi “orizzontale”, creata dagli spostamenti di individui e gruppi familiari dal settore agricolo a quello delle attività industriali e dei servizi, dai centri rurali alle grandi città. Il complessivo spostamento [...] ha interessato con pari intensità sia le classi superiori, sia le inferiori, sicché ha scardinato completamente le basi sociali su cui poggiavano usi, mentalità, tradizioni. E anche la parte della popolazione che non si è materialmente spostata [...] ha cercato di adeguarsi ai modi della vita cittadina. Sul piano linguistico, ciò ha significato la rottura degli equilibri tradizionali, che avevano reso difficile l’adozione di un idioma comune ed avevano correlativamente favorito la persistenza di distinte tradizioni dialettali; ed ha comportato nell’ambito della borghesia inurbata la necessità di adottare la lingua nazionale anche nei rapporti interni alla cerchia familiare, mentre nei ceti inferiori e nella popolazione non ancora inurbata ha creato la volontà di adeguarsi agli usi linguistici borghesi cittadini. Tale volontà ha operato in due modi distinti: attraverso la progressiva riduzione dell’uso dei dialetti [...] riduzione che si va spingendo in molte zone fino al limite della eliminazione del dialetto; e attraverso un processo di italianizzazione accentuata dei dialetti.

[....]

Attraverso la *lacrimata* “morte” dei dialetti, attraverso la loro prepotente italianizzazione, si è creata così una fonte endogena di innovazioni, una fonte popolare ma non regionale, che è un dato nuovo nella storia della lingua italiana [....].

Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell’Italia unita*, ed. 1983, pagine 139 – 141.